DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 451.251
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 140 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 350 - Legali L. 350 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	3.500	1.800	—

(Conto corrente postale 1/29795)

Successo della manifestazione di Torino

Larghissimo schieramento per l'Ente regione in Piemonte

Hanno aderito anche alcuni d.c., liberali e monarchici - Relazioni di Pesenti (PCI), Castagno (PSI), Benzi (MARP) e Salza (PR) - Il saluto del presidente socialdemocratico dell'Assemblea valdostana

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 13 — Una grande manifestazione quella che ha dibattuto stamane, all'Alfieri, il problema dell'Ente Regione: imponente per il numero di coloro che vi hanno partecipato, ma notevole soprattutto per il suo carattere unitario e per ciò che essa ha espresso. Oggi la rivendicazione regionalista in Piemonte non è di questo o quel partito, di questo o quel gruppo d'opinione: chi la sostiene — lo si è visto bene stamane — è uno schieramento vastissimo che va dai comunisti fino a certi settori della Democrazia Cristiana e che comprende socialisti e socialdemocratici, repubblicani e radicali, Comunità, Partito dei contadini, MARP, persino gruppi di liberali e di monarchici.

I maggiori esponenti di tutti questi partiti e movimenti erano presenti alla manifestazione: dal repubblicano Werthmuller, che l'ha presieduta, al segretario del Partito radicale, dott. Saccheri; dalla consigliere comunale di Comunità, professoressa Addario, all'on. Chiaramello del gruppo socialisti indipendenti; dal segretario regionale del MARP, dottor Benzi, ai segretari delle Federazioni socialista e comunista di Torino, Dosio e Pecchioli. Accanto ad essi, numerosi parlamentari (Roasio, Coggiola, Angelino, Boccassi, Marchisio, Sulotto, Ronza, Vacchetta, Villa), dirigenti di sindacati, cooperative, leghe bracciantili, mutue, circoli culturali e associazioni di categoria e di ex combattenti. Infine una foltissima schiera di amministratori comunali di tutte le province piemontesi e della Valle d'Aosta, con rappresentanti d'ogni tendenza

Il compagno Pesenti

Difficile negare che questo schieramento di forze rappresenta la maggioranza della popolazione piemontese, fatta di operai e contadini, di impiegati e tecnici, di artigiani, commercianti, piccoli e medi operatori economici; ed anche più difficile concedere una qualunque patente di democrazia ad un futuro governo che, sul tema delle autonomie regionali, non assumesse un impegno preciso, categorico.

Uno dei quattro oratori della manifestazione, il senatore Antonio Pesenti, osservava stamane, con ricchezza di dati, che lo sviluppo economico del Piemonte negli ultimi anni è stato caratterizzato da gravi fenomeni di squilibrio: accanto a pochi settori dove la concentrazione industriale e finanziaria ha toccato punte eccezionalmente alte, esistono ampie zone d'arretratezza e di miseria; il divario fra Nord e Sud si ripete più acuto su scala regionale, come conseguenza della politica monopolistica di massimo profitto, come risultato dell'assoggettamento cui i gruppi più potenti hanno costretto ogni settore economico. L'alto costo dei prodotti dei monopoli riduce le entrate nette dell'agricoltura, limita i consumi, determina il soffocamento di ogni potenziale ricchezza: di fatto si può affermare che il monopolio ha imposto una «sua» politica regionale, in virtù della quale può decidere autonomamente la dislocazione degli impianti industriali, la conformazione di un tessuto connettivo che mette alle sue dipendenze la intera struttura economica regionale

La funzione politica ed economica dell'Ente Regione va vista in questo contesto: si tratta di creare un organo democratico del potere, uno strumento di pianificazione in cui pesi e sia determinante non la volontà del monopolio ma l'interesse della collettività, dei ceti produttivi; si tratta di rompere con le vecchie strutture burocratiche, con gli antichi protezionismi del privilegio per affermare una politica di sviluppo organico dei consumi e delle forze produttive esistenti fissando livelli salariali minimi, limitando il saggio monopolistico del profitto, creando un mercato del capitale aperto a tutti.

La manifestazione si era aperta con un discorso dell'on. Gino Castagno, del PSI, che ha tracciato una breve storia dell'Istituto regionale dal suo inserimento nella Carta Costituzionale al progetto di legge Amadeo per l'elezione dei consigli regionali, al rifiuto sistematico della Democrazia Cristiana di dare pratica attuazione alla legge. Il partito di governo — ha rilevato l'on. Castagno — osteggia la Regione perchè individua in essa uno strumento di sviluppo della vita democratica che svuoterebbe l'influenza negativa del dominio centrale e toglierebbe efficacia ai controlli e al potere egemonico dello stato accentratore.

La risultante di questa situazione — ha detto quindi il dottor Benzi, del MARP — è lo scadimento continuo della economia piemontese. Non per nulla il Piemonte si è conquistato l'appellativo di «regione dimenticata»: non conta se qualche grande azienda raddoppia il fatturato, perchè la realtà è data dal pauroso immiserimento delle campagne, dalla carenza di capitali e di credito per la piccola e media industria; e mancano le strade, le opere di civiltà nei paesi della collina e della montagna, l'energia elettrica Il decentramento si impone come un'esigenza indilazionabile per dare contenuto ed ordine all'evoluzione economica, per eliminare il burocratismo ed affrontare i problemi con una visione generale e mezzi adeguati.

Ma come conquistare l'autonomia regionale? Il radicale Salza ha affrontato il tema con un discorso vibrante, appassionato. La Costituzione — egli ha affermato — è patrimonio della Resistenza e come tale dobbiamo difenderla, con lo stesso accordo, con le stesse forze d'allora.

Dopo un indirizzo di saluto portato dal presidente del Consiglio regionale valdostano, il socialdemocratico Fillietroz, il presidente Werthmuller ha dato lettura all'assemblea del testo di una petizione popolare per sollecitare l'attuazione della legge costituzionale sulle Regioni.

PIER GIORGIO BETTI

PCI, PSI e PRI per la Regione

A Colleferro comizio unitario

Hanno parlato Terracini, l'on. Zagari del PSI e Cecchini del Movimento giovanile repubblicano

(Dal nostro inviato speciale)

COLLEFERRO, 13 — Un importante convegno per la istituzione dell'Ente regione laziale si è svolto oggi al cinema Vittorio Veneto di Colleferro, indetto dalle sezioni dei Partiti comunista, socialista, repubblicano e dalle organizzazioni sindacali. Oratori designati, il senatore Terracini per il PCI, l'on. Zagari per il PSI e il dott. Cecchini segretario nazionale del Movimento giovanile repubblicano.

Alla presidenza del convegno erano i sindaci Della Rosa di Colleferro, Bucci di Artena, Gustavo Ricci di Genazzano; il consigliere provinciale Maderchi, in rappresentanza della Provincia di Roma, il dott. Marcello Marroni, il vice sindaco di Colleferro, Colabucci, i segretari politici delle sezioni dei tre partiti organizzatori. Presiedeva il dr. Paolo Staffieri del PRI.

Un appassionato intervento è stato svolto dal dottor Cecchini che ha dimostrato come l'istituto regionale, non sia un fatto a sè stante, burocratico, chiuso in se stesso, ma qualcosa di importante, che influenza e permea di sè tutta la vita dello Stato.

L'on. Zagari del PSI dopo aver sottolineato che lo Ente regione è all'o.d.g. del Paese, tanto che perfino il partito di governo è stato costretto a pigliarne atto, si è soffermato sull'importanza che avrebbe questo istituto per il Lazio.

«L'Ente regione laziale — ha continuato Zagari — aiuterebbe a risolvere anche il problema di Roma capitale che oggi è come un'immensa testa su un gracile corpo. Il problema economico di Roma non può essere risolto, ha aggiunto Zagari, se non si risolvono anche i problemi del suo hinterland».

Il compagno Terracini, ultimo oratore del Convegno, ha esordito sottolineando la importanza della manifestazione indetta dai tre partiti. «E' importante — ha detto Terracini — che PRI, PSI e PCI, pur divergendo su molte questioni, si siano avvicinati sul problema delle regioni. E non soltanto questi tre partiti, perchè il fronte può estendersi fino ai radicali e alla sinistra dc».

Per avere la misura di quanto sia sentita la necessità della istituzione dell'Ente regione, ha proseguito Terracini, basta por mente al fatto che non solo la regione si è inserita nella crisi di governo che ancora dura, ma che la crisi stessa, è stata aperta dal Partito liberale proprio sul problema delle Regioni.

«Perchè fino ad oggi non sono state istituite le regioni, secondo il dettato costituzionale?

«Gli avversari dicono che esse incrinerebbero l'unità nazionale.

La verità — ha proseguito Terracini — è che essi hanno motivi più concreti e più materiali per opporsi ad essa. I possessori delle grandi ricchezze, e quindi del potere economico e politico del nostro paese non sopportano che questo loro potere venga limitato. Per questo la Democrazia cristiana o quella parte più legata a questi potenti gruppi economici, da dieci e più anni non ha attuato l'istituto regionale».

Diverse sono le escogitazioni democristiane per tentare di bloccare il movimento per le regioni. Il ministro Colombo ha escogitato i Piani regionali per affidarne poi la realizzazione alle Camere d'Industria e Commercio, vale a dire proprio a quei gruppi economici che si oppongono alla Regione vista come limitazione del loro potere. Segni, da parte sua, ha detto Terracini avviandosi alle conclusioni, escogita le sottoprefetture e prima della crisi, come suo biglietto da visita, firma 4 decreti che istituiscono altrettante sottoprefetture, arrivando addirittura a questo assurdo: di creare nuovi istituti prefettizi che con la Regione devono invece scomparire. Ancora Segni escogita i consorzi di province, che sono aggregati indeterminati, raggruppamenti burocratici che niente hanno a che fare con l'Ente regione. Terracini si è soffermato poi in particolare sulla questione che riguardano il progettato Ente regione laziale.

UGO RENNA

Sarebbe un passo verso la sicurezza

17 scienziati U.S.A. per la tregua nucleare

Domani a Ginevra la conferenza sul disarmo — Commenti inglesi

GINEVRA, 13. — Continuano a giungere le delegazioni che partecipano alla conferenza sul disarmo, i lavori della quale inizieranno, come è noto, martedì.

Oggi, proveniente da Roma, è arrivata una parte della delegazione italiana e precisamente lo ambasciatore Francesco Cavalletti e il consigliere Luca Dainelli. E' a Ginevra anche il capo della rappresentanza britannica, David Ormsby-Gore. Egli ha dichiarato ai giornalisti di ritenere che la riunione abbia buone prospettive di successo. Ormsby-Gore ha pure annunciato che il piano occidentale sarà presentato alla conferenza nella fase iniziale dei lavori. Altrettanto sarà fatto, egli pensa, col piano sovietico. Secondo il delegato britannico compito dei lavori è quello di cercare di ridurre il fardello degli armamenti che incide profondamente sui bilanci di tutti i paesi, senza rompere l'equilibrio fra i due blocchi.

Molta impressione ha suscitato a Ginevra la notizia che 17 scienziati americani, membri del «comitato consultivo democratico delle scienze e della tecnica» hanno pubblicato un opuscolo sul disarmo nel quale si dichiarano convinti che sia possibile applicare una messa al bando degli esperimenti nucleari. Nel documento, tanto più importante in quanto reso noto alla vigilia della conferenza sul disarmo, gli scienziati avvertono che una corsa agli armamenti su vasta scala condurrebbe l'umanità di fronte ad una serie di gravissimi pericoli. Se i popoli potessero raggiungere un accordo nel corso degli attuali negoziati relativi agli esperimenti atomici, affermano ancora i 17 scienziati americani, sarebbe forse realizzato il primo passo lungo la strada che conduce ad un nuovo sistema di sicurezza mondiale.

Questa era un'automobile

Undici persone a bordo e solamente due feriti

MINNEAPOLIS — Questo mucchio informe di rottami è ciò che è rimasto di un'auto con undici giovani dopo uno scontro con l'automotrice di un treno (che si vede a sinistra). Due ragazzi sono rimasti gravemente feriti, gli altri nove miracolosamente illesi. I ragazzi si erano ammassati nella grossa auto per ritornare da un ballo in una vicina città (Telefoto)

Due delitti ad Enna e a Bagheria

Assassinati in Sicilia a colpi di lupara un contadino ed una guardia campestre

Una delle vittime è stata uccisa nei pressi di casa mentre era in compagnia del figlioletto di 9 anni - Il fratello dell'ucciso, tempo fa sfuggì ad un analogo agguato

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 13. — A colpi di fucile caricato a «lupara» sono stati assassinati un capo di guardie campestri di Bagheria ed un giovane contadino della campagna di Enna.

La guardia campestre, Stefano Pecoraro di 46 anni è stata uccisa nell'abitato di Casteldaccia, nella zona di Bagheria alle 22.30 di ieri dopo che, insieme al figlio di 9 anni e ad un suo amico, certo Fiorentino, aveva assistito in un pubblico locale alla trasmissione del «Musichiere».

Nei pressi della sua abitazione, alcuni sconosciuti nascosti dietro un cancello hanno esploso contro di lui, che aveva accanto il figlio, quattro colpi di fucile da caccia caricato a pallettoni

Quantunque gravemente ferito, il Pecoraro ha cercato di sottrarsi all'agguato rifugiandosi dietro un muretto, dove è caduto moribondo. Il bimbo è rimasto illeso. Le esplosioni ed il pianto del ragazzo hanno fatto accorrere la moglie dell'ucciso e gli altri figli. Sul movente dell'omicidio ancora non si sa nulla di positivo. Il Pecorare comandava da otto o nove anni le guardie campestri di Casteldaccia

Nel corso di un primo sopraluogo, i carabinieri hanno rinvenuto alcune tracce di sangue che portavano verso la campagna Si presume che uno degli omicidi, sparando contro il Pecoraro, sia rimasto ferito dal suo stesso fucile caricato eccessivamente

Si è appreso intanto che un fratello del Pecoraro, che esplica la attività di guardia campestre nell'abitato di Bagheria, tempo addietro fu fatto segno ad alcune fucilate che lo ferirono di striscio.

Il giovane contadino anche egli caduto sotto i colpi di lupara è stato rinvenuto questa mattina senza vita ai bordi della trazzera «Carcerati», alla periferia dell'abitato di Barrafranca (Enna). La vittima è stata identificata per il ventunenne Giuseppe Panepinto. Sono in corso indagini per stabilire le modalità del delitto che si ritiene sia stato compiuto nella tarda serata di ieri.

Nello stato di Alabama

Assalita in casa a bastonate la famiglia di uno studente negro

ALABAMA, 13 — Una nuova ondata di razzismo sembra essersi scatenata in tutti gli Stati Uniti e di nuovo c'è chi dà la caccia al negro Non passa giorno senza che si verifichino soprusi i quali, peraltro, se non sempre assumono la brutalità del tentato linciaggio del disoccupato negro di Houston, presentano però lo stesso odioso volto del razzismo.

La polizia, come sempre, sembra aver scelto il compito di dare una mano ai razzisti.

Così a Tallahasse, in Florida, una pacifica dimostrazione di studenti di colore è stata brutalmente dispersa dalla polizia con bombe lacrimogene La colonna era diretta al centro della città ma è stata fermata dalla polizia e costretta a fare ritorno all'università dalla quale era uscita per una marcia di protesta contro le discriminazioni razziali. Squadre di razzisti bianchi con manganelli pattugliano le strade della città ove fra l'altro è in corso uno sciopero in uno dei grandi magazzini

Il governatore della Florida, Telory Collins, ha ordinato alla polizia di non permettere agli studenti di colore di lasciare le loro scuole, in attesa forse di disporne la chiusura come ha fatto il capo della polizia di Montgomery in Alabama, il quale ha chiuso «l'Alabame State College» definito una «fucina di giovani "amareggiati"».

A Bessmer, nell'Alabama, un gruppo di bianchi ha fatto irruzione nella casa di uno studente negro, bastonandolo assieme a sua madre e sua sorella. La madre ha riportato la frattura di una gamba e lo studente e sua sorella varie contusioni. Questa nuova ondata non si è scatenata a caso. Essa, come è già noto, si svolge in legame con l'azione condotta in Senato dai parlamentari razzisti allo scopo di bloccare il passaggio di un progetto legge sui diritti civili che dovrebbe migliorare la situazione dei

Senza scalo da Roma a New York

A partire dal 27 maggio la Trans World Airlines inizierà il primo servizio aviogetto senza scalo fra Roma e New York

Questo nuovo servizio regolare di linea — solo otto ore da New York a Roma — verrà effettuato dai veloc: Boeing 707 intercontinental

Il Roma - New York diretto senza scalo avrà inizialmente una frequenza settimanale, partendo da New York ogni venerdì alle ore 18,30

Riaperto alla navigazione il porto di Agadir

AGADIR, 13. — Le autorità marocchine hanno reso noto che il porto di Agadir è stato riaperto ieri alla navigazione quando una piccola petroliera ha scaricato un carico di combustibile.

Il porto, che era rimasto solo lievemente danneggiato dal terremoto, è stato sottoposto a una accurata azione di disinfezione per consentire le normali operazioni

Intanto il numero degli scampati in questi ultimi giorni è salito a venti, dopo il rinvenimento di cinque marocchini avvenuto ieri sotto le macerie di una casa nei pressi del distrutto albergo Sauda

3 scosse di terremoto ieri in Algeria

ALGERI, 13 — Due scosse telluriche sono state registrate questa mattina alle 6.15 (ora locale) ad Algeri Una terza scossa è stata registrata alle 9.30 (ora locale)

In contatto con Jodrell Bank il «Pioneer V»

LONDRA, 13. — Il radiotelescopio di Jodrell Bank (presso Manchester) ha nuovamente stabilito oggi, a partire dalle 15 (ora italiana) il contatto radio con il satellite solare «Pioneer V». Il viaggio di quest'ultimo è stato così seguito per circa mezz'ora ed i segnali trasmessi dalla radio trasmittente del satellite sono risultati chiarissimi. Il collegamento è avvenuto mentre il satellite si trovava a circa 560 000 km. dalla terra.

Podismo in Gran Bretagna

E' un operaio il vincitore della maratona di 1600 km.

LAND'S END, 13. — James Musgrave, di 38 anni, operaio, in una vetreria, ha tagliato per primo il traguardo posto nella località inglese di Land's End dopo aver percorso 1600 chilometri a piedi in 15 giorni e 14 ore ed aver seminato per strada un numero imprecisato di concorrenti

Al traguardo erano ad attenderlo una grossa folla, numerosi giornalisti e foto-reporter nonchè il signor Billy Butlin con un assegno di mille sterline (circa un milione e settecento mila lire) che era il premio per il vincitore.

Musgrave è un uomo corpulento e di bassa statura è un accanito fumatore e ogni tanto non disdegna Bacco C'è che ha mangiato durante la marcia farebbe rabbrividire, la vegetariana dottoressa Barbara Moore, iniziatrice della mania podistica che da qualche mese a questa parte spinge un gran numero di inglesi sulle strade del paese. Jimmy ha divorato un po' di tutto. Ma egli ha dichiarato che solo le settecento sbarre di cioccolato che ha rosicchiato per tutto il tragitto, gli hanno permesso di portare a termine l'impresa.

Sbaglierebbe d'altra parte chi pensasse che il signor Butlin sia un munifico mecenate Egli, proprietario di una catena di garages a Londra, ha messo in palio le cinquemila sterline da spartire tra i primi, solo a condizione che non si senta più parlare di maratoneti in Inghilterra «E' una attività, quella del podista — ha detto Butlin — che offusca l'interesse del pubblico per le automobili».

Continuazioni dalla prima pagina

CRISI

perchè avevano ravvisato in essa il sicuro ed efficace baluardo contro il comunismo. Il governo che si formerà nei prossimi giorni non dovrà dimenticarlo». E poi: «Dev'essere molto chiaro che la collaborazione del Partito socialista coi partiti democratici è possibile solo ad alcune precise condizioni: riconoscimento da parte del PSI negli alleati comunisti di ieri i nemici implacabili della libertà e della democrazia; rottura dell'unità di azione nelle amministrazioni comunali, nei sindacati, nelle cooperative; accettazione di una precisa politica interna di discriminazione nei confronti dei comunisti; leale accettazione in campo internazionale della politica atlantica». Siamo alla discriminazione teorizzata senza alcun pudore né alcun rispetto dei principi democratici.

Il ricatto ecclesiastico viene fatto pesare senza esitazione, anche se in questo modo sono proprio dei democristiani che gettano a mare qualsiasi autonomia della DC come partito. Sul *Corriere del giorno* di Taranto, il noto deputato dorotheo Berry, membro del direttivo del gruppo parlamentare dc, ha scritto chiaro e tondo che «l'autonomia non esiste quando intervenga la Chiesa con proprie determinazioni a stabilire, sul piano della fede e della morale, ciò che è lecito e ciò che lecito non è... Una votazione di maggioranza del partito o del gruppo parlamentare non può rendere lecito ciò che è dichiaratamente illecito secondo la Chiesa». Una frase, questa, sulla cui gravità è inutile soffermarsi.

Più cauto, ma non diverso nella sostanza, Andreotti, parlando a Roma nel corso di un convegno dei GAD, ha detto che la DC deve «combattere indefessamente contro due nemici: la confusione e la stanchezza», ed ha rivendicato per la DC il primato dell'anticomunismo, asserendo che questo «deve essere rafforzato e non messo a bagnomaria: la bandiera dell'anticomunismo — ha precisato — non deve passare in altre mani, ma essere e restare quella della DC».

Su un altro foglio clericale, *L'Avvenire d'Italia*, Raimondo Manzini scrive con non minore chiarezza quello che dev'essere a suo giudizio un governo di centro-sinistra: un governo «situato ancora e sempre in quella area tradizionale cui la DC è rimasta fedele fino ad oggi, in tutte le varianti percorse dal 1947, con coalizioni quadripartite, tripartite esterne o interne, sino ai monocolori di affari o di necessità, non contrattati e non teorizzati per non uscire dalla stessa area E' un governo, se mai, caratterizzato dal fatto che si appoggia su una sola delle due ali e cioè la più avanzata. Ma un governo da considerarsi di centro». E aggiunge, l'on. Manzini: «Non andremo con la DC oltre questo fronte!».

E' caratteristico che anche i fogli della grande borghesia «liberale», come il *Corriere della Sera*, non esitino a ricorrere ad argomentazioni confessionalistiche pur di ribadire che un'eventuale formazione tripartita deve avere un determinato contenuto e non un altro. Ieri l'altro, nell'editoriale del *Corriere*, Panfilo Gentile scriveva che la Chiesa romperebbe l'unità politica dei cattolici in caso di «deviazioni»; e ieri Missiroli citava addirittura le parole dell'allora patriarca di Venezia Roncalli contro l'«apertura a sinistra»!

Tra le forze del lavoro cattoliche, tuttavia, si levano voci in diverso senso. Il passo più importante è quello compiuto dal convegno dei rappresentanti della corrente di «Rinnovamento» della Lombardia e Piemonte (tra cui gli on. Donat-Cattin, Butté, Colombo, Biaggi, Calvi, Colleoni, Bianchi e Galli), i quali hanno deciso di chiedere la convocazione di un congresso straordinario della DC, qualora fallisse l'esperimento di un governo di centro-sinistra. Parlando a Ferrara, il segretario della Federazione braccianti della CISL, Zanibelli, ha detto: «Noi lavoratori della CISL siamo ansiosi di conoscere quale programma si vuole concretamente realizzare. Noi riteniamo che nulla cambi per il lavoratore se, anzichè uno solo, sono due o tre i partiti politici che girano a vuoto sviluppando un'azione che è lontana da quella da noi voluta. Desideriamo invece sapere in quale grado l'accordo tra le forze politiche si realizzi e in quale grado sappia accogliere le nostre indicazioni e le nostre istanze; e soprattutto desideriamo che ogni soluzione politica sia seriamente orientata alla risoluzione dei problemi che maggiormente interessano il mondo del lavoro».

Fanfani, dal canto suo, ha tenuto un discorso a Poggibonsi. Egli ha detto di non voler fare dichiarazione alcuna in attesa che la situazione si normalizzi, rimettendosi completamente «a quelle che saranno le decisioni della direzione e dei gruppi democristiani, affinchè l'unità del partito non debba essere minimamente intaccata».

GLI ALTRI PARTITI In vista delle prossime, cruciali giornate, tutte le forze politiche vanno definendo le proprie posizioni. Ieri si è riunita la Direzione del PLI insieme con i parlamentari del partito. E' stato approvato all'unanimità — con qualche riserva da parte di Cocco Ortu e di Veronesi — un o.d.g. che dice: «L'attuale crisi è la conseguenza di un disegno da più parti conseguito di stringere un'alleanza con il PSI. La sua soluzione postula una fondamentale scelta politica, la quale non può essere mascherata o dissimulata, ma impone una chiara assunzione di responsabilità. Il PLI denuncia ancora una volta i pericoli di una tale avventurosa operazione, che l'espediente di una maggioranza d'accatto esasperebbe». Il PLI afferma che «esistono altre possibili soluzioni sicuramente democratiche, alle quali il partito liberale è pronto a dare il suo disinteressato e costruttivo contributo, sulla base di una chiara linea politica, di una corrispondente maggioranza precostituita e di un programma concordato, che può trovare la sua piattaforma nei cinque punti della DC».

Nei primi giorni della settimana si riuniranno il Comitato centrale del PSDI, la Direzione del PRI e — giovedì — la Direzione del PSI.

Parlando ieri a Venezia, il vicesegretario del PSI, compagno De Martino, ha detto: «Dopo dieci anni e più di guerra fredda, è giunto il momento di chiedere alla DC una netta rottura con la destra economica, avvio indispensabile all'apertura a sinistra». Egli ha auspicato che il nuovo governo attui un programma che di questa apertura rispecchi il significato politico e sociale. «Solo a tali condizioni», ha aggiunto De Martino, «il PSI potrà dare il suo benevolo appoggio al governo, sempre tenendo presenti i fini da raggiungere: in politica estera con la liquidazione dei blocchi e in politica interna con l'attuazione di un programma classista».

A Roma ha parlato l'on. La Malfa per il PRI: «Si tratta di decidere», ha detto, «se le forze politiche si adatteranno alla vecchia struttura politica economica e sociale dello Stato, o sapranno creare strutture nuove. Da questo, l'importanza dell'attuale discussione programmatica».

PAJETTA

guito Pajetta — ignorare la nostra presenza in Parlamento, assai più arduo è negare che essa è determinante nel Paese. Se respingere i nostri voti, rendere impossibile la nostra astensione vuol dire presentare un programma che dica di no alle esigenze di coloro che rappresentiamo, sarà difficile ottenere per quel programma vasti consensi Sono in movimento le cose e contro le cose non valgono le maggioranze, anche se apparentemente precostituite, siano di pochi o di molti voti.

Cosa faranno i comunisti? — si è chiesto l'oratore. — Su questo punto cominciano la ridda delle ipotesi e delle supposizioni più strane. Qualcuno crede di poter trovare la risposta nel timore che ci viene attribuito di definire la nostra politica, di restare eventualmente soli a difendere le posizioni che riteniamo giuste. Basterà ricordare che non tememmo di essere soli a votare contro la politica del Mercato comune, per rassicurare amici e avversari che non delegheremo nessun altro a decidere per noi come dovremo votare. E' chiaro che faremo ogni sforzo per operare assieme a coloro che vogliono le nostre stesse cose, per trovare un minimo di piattaforma comune con tutti i partiti di sinistra; ma la decisione sul voto dipenderà poi dalle cose, dal programma. Abbiamo detto questo prima che la crisi si aprisse, possiamo confermarlo oggi che essa è in corso.

Così — ha detto Pajetta — pensiamo che noi non delegheremo e che gli italiani non delegheranno a nessun governo di realizzare in esclusiva un programma di sviluppo democratico e di progresso sociale. Siamo convinti che senza la nostra azione tenace, senza la presenza costante degli elettori come protagonisti della vita politica, nessuna formula e nessun programma potranno bastare a superare gli ostacoli frapposti dalle forze antipopolari.

Coloro che credono nella possibilità di un governo di centro-sinistra — ha concluso l'oratore — come effettivo passo avanti per lo sviluppo democratico del nostro paese, devono trovare oggi nei nuovi orientamenti di vasti strati dell'opinione pubblica un motivo di rinnovata fiducia e di determinazione; dal paese devono trarre la forza per spezzare gli intrighi e superare le resistenze di coloro che credono di poter impedire una reale svolta politica. D'altra parte coloro i quali confidano ancora nelle manovre di corridoio e puntano su un prolungamento della crisi che stanchi la attesa delle masse e ne deluda le aspettative, devono sapere che essi non troveranno salvezza negli espedienti e nelle furberie meschine.

PARIGI

che annuncia l'indisposizione di Krusciov le febbrili consultazioni di ieri, tra l'ambasciatore Vinogradov e il ministro degli esteri francese Couve de Murville, trovano una spiegazione logica, corrispondente cioè al loro carattere repentino e movimentato. Nelle redazioni della maggior parte dei giornali, la notte scorsa, non si lavorava, perchè la domenica escono solo due giornali, l'«Humanité» e il «Journal du Dimanche». Qui però le valutazioni non concordavano: l'«Humanité» si rifiutava di drammatizzare gli eventi nel senso indicato dalle ultime edizioni dei giornali della sera di sabato, le quali davano ampio risalto, nei titoli, a un preteso «malcontento» di Krusciov per il programma del viaggio. L'agenzia ufficiosa «France Presse», del resto, ha diramato a notte inoltrata una nota sintomatica: vi si diceva che, contrariamente a certe informazioni pubblicate sabato, non era esatto che il programma del viaggio di Krusciov fosse sconvolto da importanti mutamenti; da parte sovietica era stata chiesta qualche modifica di dettaglio e in proposito si stava discutendo. Ma si trattava — faceva notare l'AFP — di cambiamenti di poco rilievo.

Il «Journal du Dimanche» invece dava stamattina agli avvenimenti un rilievo più drammatico: metteva in risalto che Vinogradov aveva chiesto un alleggerimento nei programmi e scriveva in un titolo che Parigi e Mosca stavano consultandosi «febbrilmente». Il quotidiano domenicale credeva di poter informare i propri lettori non soltanto sui particolari dei mutamenti richiesti da parte sovietica, ma anche sulle ragioni di questi, per cui veniva data un'interpretazione politica in gran parte certamente arbitraria. Ora si vede, invece, che si è dovuto tentare — in un primo tempo — di procedere a un alleggerimento del programma, tenendo conto delle condizioni di salute del premier sovietico. Ma fino all'ultimo si è sperato evidentemente di poter evitare la misura più drastica del rinvio. Quando questa decisione si è imposta, Vinogradov si è recato a comunicarla a Couve De Marville.

C'è da segnalare che questa sera in alcuni ambienti politici parigini qualcuno avanzava l'ipotesi che al fondo della richiesta di rinvio possano anche esservi motivi di indole politica, i quali si riferirebbero non a controversie sul programma della visita, bensì alla natura stessa dei colloqui fra i due statisti; e questi motivi — secondo gli stessi ambienti — potrebbero determinare anche un rinvio «sine die» della visita del *premier* sovietico a Parigi. Queste supposizioni non hanno alcun fondamento al momento attuale: in ogni modo, domani, col previsto comunicato ufficiale che dovrebbe fissare la nuova data del viaggio, ogni voce in proposito potrà trovare un inizio di conferma oppure una secca smentita.

ALFREDO REICHLIN direttore
Michele Metalli direttore resp.
Iscritto al n. 3795 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA» autorizzazione a giornale murale n 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.